

## La poetica e l'ideologia del «fanciullino»

### Tradizione e innovazione nell'arte di Pascoli

Pascoli segna una svolta fondamentale nel processo di rinnovamento culturale e stilistico apertosi in Italia tra l'Ottocento e il Novecento. In consonanza con quest'epoca di trasformazione (crisi del Positivismo, crollo dei miti della scienza e del progresso), la sua opera fu caratterizzata da elementi contraddittori, sia sul piano ideologico sia su quello delle scelte espressive.

#### Cultura classicista e sensibilità decadente

Nella formazione del poeta sono evidenti, anzitutto, tracce della cultura positivista e classicista dell'Italia del tempo, dominata dalla figura di Carducci (di cui Pascoli fu allievo), ma moderne sono la sua sensibilità, formatasi nell'alveo dell'intuizionismo e dell'irrazionalismo, e la sua concezione della poesia come rivelazione dell'ignoto. Poeta di bozzetti naturali e descrittore di contenuti umili, che hanno una loro «sublime» importanza al pari di quelli elevati e aulici, Pascoli scoprì il valore segreto delle «piccole cose», viste come simboli della realtà che si cela al di là delle apparenze sensibili.

#### Un rivoluzionario nella tradizione

Riguardo, poi, alle scelte espressive, Pascoli fu un «rivoluzionario nella tradizione», come lo definì Gianfranco Contini (Contini, 1970).

Il suo sperimentalismo plurilinguistico e l'innovazione metrica traducono un'interpretazione non univoca della realtà.

Al linguaggio generico e dotto della tradizione letteraria sostituì un lessico preciso e tecnico, aperto al dialetto e ai termini stranieri, ma sempre con qualcosa di prezioso e raffinato, teso a sperimentare, in sintonia con il gusto decadente, registri inesplorati.

Pur seguendo la metrica, ruppe in modo deciso con la tradizione che da Petrarca arriva a Carducci, innovando la struttura dall'interno, con risonanze, onomatopoeie e una musicalità frantumata da pause, spazi bianchi, *enjambement*.

Giuseppe Pellizza da Volpedo, *Idillio primaverile*, 1896-1901. Collezione privata.

## Le contraddizioni della poetica e dell'ideologia

Anche la prosa *Il fanciullino* (1897, > C2 T37), manifesto della sua poetica, esprime la stessa contraddittorietà. Secondo Pascoli, in ogni uomo si cela un «fanciullino», ovvero la capacità di guardare con stupore a quanto lo circonda; ma gli uomini comuni, diventando adulti, tendono a perdere, a differenza del poeta, questa particolare sensibilità dell'infanzia. Questo passaggio di consapevolezza, tra l'infanzia e la maturità, si traduce in una crescente rigidità del linguaggio che col tempo si fa sempre più logico e chiaro. L'intento di Pascoli è di sottolineare come, per cogliere il reale nella sua pienezza, si debba tentare di retrocedere verso un linguaggio infantile, preconcio, dove il suono assume maggiore forza e significato. Il «poeta fanciullo» vede tutto con meraviglia, come per la prima volta; si sottrae alla logica ordinaria grazie all'attività fantastica, parla «alle bestie, agli alberi, ai sassi, alle nuvole, alle stelle», piange e ride «senza perché, di cose che sfuggono ai nostri sensi e alla nostra ragione», scopre legami inconsueti tra le cose, rovescia le proporzioni e rimpicciolisce «per poter vedere» o ingigantisce «per poter ammirare».

La poesia, come ricordo del momento magico dell'età infantile non inventa nulla, ma scopre nelle cose quotidiane gli echi dell'interiorità e delle inquietudini della coscienza.

#### Realtà concreta e soggettivismo allusivo

In altre parole, se la formazione culturale positivista porta Pascoli a valorizzare la realtà concreta e a esprimerla con esattezza linguistica, egli però rifiuta la visione scienziata del mondo (la scienza non è l'unica possibile forma di conoscenza), per privilegiare la «vista» simbolica, carica di significati soggettivi e allusivi: la poesia consiste «nella visione d'un particolare inavvertito, fuori e dentro di noi» e il poeta sa cogliere il mistero che avvolge la realtà.

#### Da veggente a vate

La rivelazione intuitiva e improvvisa dell'essenza delle cose è uno dei concetti cardine della poetica del Decadentismo e del Simbolismo francesi, ma Pascoli, diversamente da questi, ritiene che la poesia, proprio perché spontanea e disinteressata, possa ottenere «effetti di suprema utilità morale e sociale». Il poeta-fanciullino ha le caratteristiche del veggente, ma proprio perché ha in sé questi tratti di superiorità che gli vengono dal dono poetico, può ricoprire anche il ruolo di poeta-vate: non nel senso di voce nazionale unificante come lo era Carducci, ma nell'intento di rendere la poesia uno strumento generalizzato a ogni



ceto e carattere («tace in voi, professore [...] voi non lo udite, o banchiere [...] fa il broncio in te, o contadino [...] dorme coi pugni chiusi in te, operaio»), nel rendere il fanciullino più che una poetica una nuova pratica di avvicinamento alla profondità delle cose. La poesia, in altre parole, può avere una funzione consolatoria, spingere gli uomini alla fratellanza, pacificare le tensioni sociali, fermare la corsa affannosa verso il benessere materiale, propria della società capitalistica («un soave e leggero freno all'instancabile desiderio»).

### L'ideologia borghese conservatrice

L'invito al pastore ad accontentarsi della sua capanna e al borghesucco del suo appartamento ammobiliato testimonia dell'ideologia conservatrice di Pascoli che, pur seguace del socialismo, ne rifiutava l'ideologia rivoluzionaria. In sintesi, egli recupera secondo gli schemi del mondo classico la funzione tradizionale del poeta-vate, interprete dei grandi sentimenti collettivi («ispiratore di buoni e civili costumi, d'amor patrio e familiare e umano») e di quel mito della famiglia, proprio della piccola borghesia italiana di fine secolo. Il tema familiare, che soggiace a tutta la produzione del poeta come mancanza o unità minacciata, si unisce qui a valori di tipo sociale.

### Il nazionalismo pascoliano

Allo stesso modo si spiega la contraddizione tra il suo utopico socialismo umanitario e la sua adesione alla guerra colonialista in Libia: Pascoli non guardava all'Italia come a una possibile super-nazione, alla maniera di D'Annunzio; l'Italia è una nazione povera costretta a espandersi territorialmente per dare pane e lavoro ai propri figli e per arginare la piaga dell'emigrazione (> C2 T1).

PER LO STUDIO

- Quali sono gli apporti della cultura positivista nella poetica di Pascoli?
- Per quali aspetti il poeta si distacca dal Positivismo mostrando una sensibilità decadente?
- Quali sono le caratteristiche del poeta-fanciullo e in cosa esso si distingue dal poeta-veggente?
- I valori di cui in sintesi si fece portatore Pascoli possono definirsi progressisti?
- In quale caso la guerra è ritenuta legittima da Pascoli?

## Approfondimenti

### Pascoli e D'Annunzio

Pascoli e D'Annunzio sono i rappresentanti più significativi del Decadentismo italiano, ma presentano notevoli differenze nel carattere, nello stile di vita, nel rapporto con la società letteraria.

Pascoli, riservato e schivo, bisognoso di protezione, si fece portatore di un'ideologia fondata sui valori della famiglia, della casa, del lavoro; D'Annunzio, estroverso e mondanò, amò far parlare di sé, dare scandalo, si compiacque del bel gesto, del bel motto, e si propose quale figura pubblica in cui la borghesia italiana potesse proiettare i propri desideri di affermazione o di trasgressione.

Allo stesso modo, anche le due poetiche appaiono radicalmente diverse. Sebbene entrambi tentino, raccogliendo le istanze simboliste, di superare il linguaggio mimetico, gli esiti risultano opposti e complementari. Il «fanciullino» di Pascoli è un invito alla regressione della sensibi-

lità verso zone di infantile pudore, in cui il linguaggio torni a essere tramite per intuizioni profonde, pre-logiche, simboliche di verità nascoste alla razionalità.

Al contrario il «superuomo», che D'Annunzio traduce dal pensiero di Nietzsche in fare poetico, non si ripiega nel linguaggio ma attraverso di esso agisce sul reale con l'intento di mutarlo. Forte di un'enorme ricchezza lessicale, il poeta crea una nuova realtà, come a voler piegare il mondo alla propria visione, nel tentativo di fondere l'individuo con la totalità dell'esistente.

Queste differenze riemergono nel diverso appropriarsi del ruolo di vate: Pascoli cantò le glorie patrie ponendosi sulla linea di un nazionalismo per nulla esasperato, come estensione dei legami di sangue dalla famiglia alla nazione, dal nido privato al nido comune (l'Italia); D'Annunzio si sentì chiamato a esortare la patria a tornare a essere la potenza egemonica di un tempo.

### Pascoli e il Simbolismo europeo

La fuga dalla storia e dalla realtà contemporanea accomuna Pascoli ai simbolisti francesi (Baudelaire, Verlaine, Rimbaud) e agli altri rappresentanti del Decadentismo europeo (Wilde, Huysmans): per i primi l'ansia di evasione si esprime nella ricerca di mondi esotici, per i secondi nella ricerca di piaceri raffinati, per Pascoli nel ripiegamento intimistico, nel vagheggiamento della vita rurale e delle umili cose, in una poesia intesa come fuga nell'infanzia, in quel tempo della sua vita che precede l'uccisione del padre e che egli identifica con il luogo della felicità incontaminata.

PER LO STUDIO

- Perché il «fanciullino» e il «superuomo» sono due simbolismi complementari?
- Quale direzione assume la fuga pascoliana dalla realtà e dalla storia?